

Il ruolo dei registri contabili fiorentini nello studio del commercio raguseo fra XV e XVI secolo: note dall'Archivio Salviati

Paola Pinelli

Università di Firenze
Dipartimento di Scienze per
l'Economia e l'Impresa
Via delle Pandette 9
IT - 50127 Firenze
paola.pinelli@unifi.it

Izvorni znanstveni rad

Priljubljen: 6. 7. 2020.

Prihvaćen: 30. 9. 2020.

UDK 339(497.584)Dubrovnik:450.521"14/15"

Abstract

Sino ad ora il ruolo dei mercanti ragusei è stato prevalentemente studiato attraverso la ricchissima documentazione notarile presente nell'Archivio di Stato di Ragusa. Con questo intervento intendiamo offrire un punto di vista diverso, quello che emerge dai registri e dalle carte degli operatori toscani, in particolare fiorentini, che ebbero frequenti rapporti con la città dalmata fra il XV e il XVI secolo. Si tratta dell'avvio di un lungo e intenso progetto di ricerca che parte dall'analisi delle carte della compagnia fiorentina dei Salviati, ma che si propone di passare in rassegna i documenti di numerosi altri operatori economici toscani.

Parole chiave: fonti contabili, Ragusa (Dubrovnik), Balcani, Firenze, Toscana, Salviati, XV-XVI secolo, commercio.

Quando leggiamo di Ragusa e della sua storia, le fonti sulle quali si fondano gli studi sono quelle, bellissime e numerosissime, conservate nell'Archivio di Stato di Ragusa. Pochi altri archivi possiedono una massa documentaria così imponente, così organizzata e con così poche lacune. Le serie notarili e pubbliche di Ragusa presentano continuità a partire dalla seconda metà del XIII secolo e sono in un eccezionale stato di conservazione, tanto che Fernand Braudel le indicava fra i documenti più significativi per la storia del Mediterraneo.¹ Ed effettivamente chi voglia occuparsi della città dalmata e delle sue relazioni non può prescindere da questa documentazione, che purtroppo, a nostro avviso, andrebbe integrata e incrociata con le informazioni che emergono da altri tipi di fonti, come le scritture private e quelle aziendali.

1 Fernand BRAUDEL, *Civiltà e imperi nel Mediterraneo nell'età di Filippo II*, vol. 1, Torino 1986., 361. Il presente lavoro è stato discusso al Convegno Internazionale *Balkans: Meeting of Cultures. Cross-cultural Trading Diasporas in South-Eastern Europe*, tenutosi presso l'Università Sapienza di Roma, 3-6 settembre 2018.

I registri contabili fiorentini per lo studio del commercio raguseo fra XV e XVI secolo

Di libri contabili e documentazione privata non è rimasto molto a Ragusa, anche se una maggiore penetrazione e utilizzo di quanto è conservato potrebbe regalare risultati affascinanti e inaspettati. Zdenka Janeković Römer afferma come, già nella seconda metà del XIII secolo, i mercanti ragusei tenessero libri di conto di diversa natura e come, dalla fine del XIV secolo, questi registri fossero tenuti secondo il metodo della partita doppia. La studiosa afferma che „although by law all business arrangements for sums higher than 10 perpers had to be registered at the Dubrovnik notary, in the codices Debita Notarie the preserved notarial registers indicate that merely a modest portion of Dubrovnik's commercial bustle was recorded”² e indica come esempio manifesto i libri dei fratelli Caboga, editi a cura di Desanka Kovačević-Kojić.³ Nel 1419 il fiorentino Niccolao Cianfanelli e il raguseo Giovanni di Michele Menze costituirono una compagnia di Arte della lana. Nell'atto costitutivo si recitava: *e per più chiarezza de le parti il deto Giovani fa, e dà a mi Nicolao, una scritta di soa mano in questa medesima forma, et yo dò questa a luy e volgiamo che, se per nessuno caso l'una de queste due scrite non si trovasse, che a quella che serà presentata e leta di mano de l'altro, a quella sia dato piena fede. E più per chiarezza di noy, damo vigore in cancellaria a le sopradete scrite per mano di Piero, cancelleri di Ragusa.*⁴ Allo stesso modo, nel 1427 il pratese Benedetto Schieri e il nipote, Fabiano di Agostino di Biagio, costituirono a Ragusa un esercizio di Arte della lana con maestro Giovanni, medico, e Uguccione, entrambi di Padova, affermando in una scrittura privata che *tulerunt notario catasti concorditer et unanimiter scriptum unum societatis et pactorum inter eas factum ... quod scriptum ad cautelam earum et per maiori robore et firmitate omnium in eo contentorum, voluerunt hic in notaria scribi et registrari debere.*⁵ Ancora, nel 1428, sempre tramite una scritta privata, il raguseo Giucco Rugić⁶ investì nell'acquisto di 20 migliaia di olio assieme ai pratesi Lazzaro di Michele e Benedetto Schieri e nei *Diversa Notariae* troviamo che *partes intro et infrascripte concorditer tulerunt notario catastici scriptum unum maior collegantie inter eos facte quod ad cautelam suam et maioris roboris firmitatem.*⁷ Terminiamo con l'esempio di

2 Zdenka JANEKOVIĆ RÖMER, The Family Records of Andreas De Pozza from 1569-1603, *Dubrovnik Annals*, 13/2009, Dubrovnik, 37-54, 39.

3 *Trgovačke knjige braće Kabužić (Caboga) 1426-1433* (a cura di Desanka KOVAČEVIĆ-KOJIĆ), Beograd 1999.

4 Državni arhiv u Dubrovniku, HR-DADU-9 Razni zapisi Notarijata (*Diversa Notariae*) 12, c. 316v.

5 HR-DADU-9 *Diversa Notariae* 15, c. 157v.

6 Facciamo presente come si sia scelto di mantenere la forma dei nomi slavi così come indicata nei documenti aziendali presi in considerazione.

7 HR-DADU-9 *Diversa Notariae* 15, c. 206r.

una società costituitasi negli stessi anni a Ragusa tra Iacopo di Benvenuto e Vinciguerra d'Arena di Venezia per esportare panni in Bosnia. Vinciguerra avrebbe dovuto tenere *quaternum dicta societate et quaterno predicto credeatur et adhibeatur plena fides contra omnes personas et contra Iacobum predictum*.⁸

Dunque anche a Ragusa registri contabili e scritture private potevano vivere di vita propria ed eventualmente si ricorreva alla Cancelleria per rafforzare il loro valore. Il raguseo Benedetto Cotrugli, nel libro I capitolo IV del suo trattato intitolato *Del luogo habile al mercante*, raccomandava al mercante perfetto di *stare in luogo ... dove si tengha ragione mercantile e non secondo la leggie iustiniana, perchè nonn è poco guerra a' mercanti la desputa de iuristi perchè ... le cose mercantili hanno bisogno di brevità et speditio presta, la quale cosa è contraria a' iuristi et anche tra mercanti s'usa dare fede alle scripture private et simplici de' mercanti, la quale è lungie et aliena da iuristi*.⁹ Un altro raguseo, Marino di Gondola, disponendo nel testamento la sistemazione dei propri affari, confermava piena fede agli appunti che aveva stilato sui *libri del viaggio di Firenze et per lo simile di Vinexia*.¹⁰ In uno dei registri che, come vedremo, abbiamo compulsato per questo nostro intervento, il Libro Bianco A della compagnia di garbo di Piero di Alamanno Salviati, troviamo ulteriori indicazioni che ci fanno propendere per la necessità di rivalutare, nella ricostruzione storico-economica ragusea, il ruolo e l'importanza delle fonti contabili. Nel gennaio del 1527, in un'operazione di vendita a Ragusa di cinque panni sopramani ad un mercante ebreo di Belgrado, Salamone di Giuda, fu stabilito che il costo di 115 fiorini fosse pagato parte in contanti, il resto in sei mesi. Le due parti però non si recarono dal notaio e l'annotazione contabile, pur nella sua estrema sinteticità, conferma come anche sulla piazza dalmata fossero frequenti e facessero fede le scritture private, magari coadiuvate dalla presenza di testimoni, quando, come in questo caso, le parti appartenevano a contesti, e quindi a consuetudini commerciali, distanti. Il contabile, infatti scrisse: *nota che n'abbiamo una iscritta a isso di noi, soscrita di lor mano in ebreo e di tre testimoni*.¹¹

È vero che a Ragusa fu stabilito che tutti i contratti di valore superiore all'esigua somma di 10 iperperi dovessero essere conclusi di fronte al pubblico notaio,¹² ma è altrettanto vero che gli operatori italiani, con forse la sola eccezione dei mercanti genovesi e in parte dei veneziani, quando si trovarono ad operare nella città dalmata

8 Državni arhiv u Dubrovniku, HR-DADU-15 Razni zapisi Dubrovačke kancelarije (*Diversa Cancellariae*) 41, c. 186r.

9 *Benedetto Cotrugli Raguseo. Il libro dell'arte di mercatura* (a cura di Ugo TUCCI), Venezia 1990.

10 Državni arhiv u Dubrovniku, HR-DADU-12 Oporuke i legati Notarijata, 12.1. Oporuke (*Testamenta Notariae*) 10, 113.

11 Archivio della Scuola Normale Superiore di Pisa (di seguito: ASNSPi), *Salviati*, 403, c. 37s.

12 *Liber statutorum Civitatis Ragusii* (a cura di Baltazar BOGIŠIĆ - Konstantin JIREČEK), *Monumenta Historico-Iuridica Slavorum Meridionalum*, IX, Zagreb, 1904., 178. Il notaio raguseo aveva la particolarità di essere un ufficiale dello Stato.

continuarono a condurre i propri affari sulla fiducia, utilizzando scritte private o la semplice annotazione nei registri contabili. Nella loro opinione, l'intervento del notaio rallentava la velocità degli affari ed era troppo costoso. Gli adempimenti burocratici venivano interpretati come un ostacolo alla sempre più dinamica conduzione degli affari in contesti dove gli orizzonti geografici si facevano sempre più ampi. Federigo Melis vedeva proprio in questa scelta una delle ragioni del successo degli uomini d'affari toscani nel panorama economico internazionale; la fiducia informale, cioè priva di riconoscimento giuridico, sarebbe stata il frutto di una consapevolezza comune, indirizzata alla ripresa dopo il fallimento delle grandi imprese fiorentine trecentesche, che cercò di favorire il valore legale dei libri contabili custoditi dai titolari e dai fattori aziendali.¹³ Ora, dagli esempi che abbiamo riportato, viene il dubbio che questa prassi fosse seguita anche dai mercanti ragusei e che la scritturazione cancelleresca servisse piuttosto a rafforzare la validità dei documenti privati, in un contesto che vedeva frequentemente la partecipazione agli affari di mercanti di origine diversa. Osservando la rigidità di una disposizione consiliare ragusea del 1427, il dubbio si rafforza. La Repubblica fu infatti costretta ad imporre che *da mò avanti, zascun che farà arte di lana [...] infra otto dì dal dì che averà riceputo lo suo lavoriero, se alguna cosa doverà aver, debia col suo libro chiamando la parte comparrir avanti misser lo rector [...] el qual misser lo rector tal debitor con la quantità del debito debia far scrivere in cancellaria nostra; in caso contrario non possa domandar niente, né al suo libro sia datta credenza alguna.*¹⁴

E se effettivamente a Ragusa la maggior parte degli uomini d'affari si comportava con disinvoltura e non faceva passare tutto attraverso il filtro notarile, ma affidava memoria della propria attività a documenti di tipo privato e aziendale, è ragionevole supporre che il solo ricorso ai protocolli rischi di non far emergere buona parte della loro attività. Al limite una siffatta analisi può permettere di delineare la struttura e la composizione delle aziende operanti sulla piazza ragusea, ma non consente di studiarne a pieno l'esercizio, il volume, la tipologia, le pratiche adottate per la conduzione degli scambi o l'organizzazione dell'attività produttiva.

Potremmo ovviare al problema della scarsa conservazione di questo tipo di fonti per Ragusa utilizzando la documentazione aziendale prodotta da mercanti e compagnie straniere che operarono a Ragusa o che ebbero intensi rapporti con quella città. Ciò che voglio dire è che le fonti di carattere notarile o pubblico di Ragusa potrebbero essere integrate con la documentazione contabile degli operatori eco-

13 Federigo MELIS, *Industria commercio credito (secoli XIV-XVI), L'economia fiorentina del Rinascimento* (a cura di Federigo MELIS), Firenze 1984., 31-186, 64.

14 *Liber Viridis* (a cura di Branislav M. NEDELJKOVIĆ), Beograd 1984., 175-176 (Cap. 221, *Ordo pro credentia artis lane*).

nomici stranieri che maturarono legami commerciali intensi e proficui coi ragusei, in particolare quella dei mercanti italiani, soprattutto toscani. Come sappiamo infatti la documentazione contabile presente negli archivi italiani è ricchissima, in particolar modo nel periodo preso in considerazione. Qualora disponessimo di una banca dati dei nomi dei mercanti stranieri che appaiono nei documenti notarili ragusei, potremmo verificare se negli inventari degli archivi italiani sono conservati registri di quegli operatori. Potremmo così aggiungere alle notizie che emergono dalle fonti notarili ragusee gli elementi presenti nelle fonti di natura contabile. Ciò permetterebbe di tracciare un quadro più organico e completo dell'atteggiamento, del comportamento e dell'attività degli operatori ragusei.

Abbiamo tentato questo esercizio sin dalle nostre prime ricerche su Ragusa con riferimento alla Toscana e creato una banca dati degli operatori e delle compagnie che le fonti notarili indicano come operanti a Ragusa tra il XV e il XVI secolo per verificare se abbiano lasciato traccia negli archivi della regione. Lo stesso procedimento potrebbe essere proficuamente utilizzato anche con riferimento ad altre aree dell'Italia che in epoca medievale e moderna si interfacciarono con insistenza con l'altra sponda. Pensiamo in particolare all'area marchigiana e romagnola, all'area pugliese e napoletana e, non ultima certamente, all'area padana e veneta, anche se maggiori risultati, per la ricchezza della documentazione conservata, temo si potranno ottenere soprattutto con riferimento alla Toscana.

I libri dei Salviati

In questo lavoro presenteremo i primi risultati di questo progetto di integrazione. Abbiamo cominciato con l'interrogare l'Archivio Salviati, conservato presso la Scuola Normale Superiore di Pisa, poiché dallo spoglio dei documenti notarili ragusei ci eravamo resi conto che tra la fine del '400 e gli inizi del '500 comparivano frequentemente la compagnia di Francesco di Giuliano Salviati, tintori di Arte Maggiore in Firenze; la compagnia fiorentina di seta di Iacopo di Giovanni Salviati e la compagnia di Piero di Alamanno Salviati, lanaioli in garbo di Firenze.

Per la compagnia di Francesco di Giuliano Salviati abbiamo individuato tre libri contabili compresi tra il 1483 e il 1498:

Tipologia registro	Nuova numerazione	Vecchia numerazione	Intervallo temporale
Libro Azzurro segnato A	394	386	1483-1486
Libro Giallo segnato B	395	387	1486-1491
Giornale segnato C	396	388	1490-1498

Per la compagnia di seta di Iacopo di Giovanni Salviati è sopravvissuto solo il Libro Bianco segnato A, che copre il periodo compreso fra il 1490 e il 1494,¹⁵ mentre per quanto riguarda la compagnia fiorentina di lanaioli di garbo di Piero di Alamanno Salviati abbiamo individuato i seguenti registri che coprono gli anni fra il 1525 e il 1545:

Tipologia registro	Nuova numerazione	Vecchia numerazione	Intervallo temporale
Libro Bianco segnato A	966	946	1525-1532
Libro segnato B	967	947	1530-1545
Giornale e copialettere	968	948	1531-1539

Attraverso la loro schedatura, è stato possibile individuare un numero notevole di operatori ragusei che ebbero rapporti con le richiamate società.

Nel primo elenco presentiamo i nomi degli operatori e delle compagnie che emergono dai registri della compagnia di Francesco di Giuliano Salviati e Iacopo di Giovanni Salviati, i quali, come abbiamo visto, si riferiscono agli anni '80-'90 del XV secolo:

Ambrogio di Marino e compagni
Antonio di Luca di Bona
Bartolomeo di Luca di Bona
Bartolomeo di Stefano di Serbia da Ragusa
Bartolomeo di Stefano di Serbia da Ragusa e compagni
Damiano di Giovanni di Benzi
Domenico di Niccolò e Marino di Biagio
Elia di Serbia da Ragusa
Francesco Gondola
Gabriello di Stefano di Serbia da Ragusa
Giorgio dei Gozzi
Giorgio di Drago
Giorgio di Marino degli Zuzzeri
Giovanni dei Gozzi
Giovanni Gondola
Giovanni dei Luccheri
Girolamo da Ragusa
Giugno dei Gradi
Marino dei Gozzi
Marino di Giorgio
Marino di Sorgo

15 ASNSPi, *Salviati*, 403.

Michele di Bona
Michele dei Resti
Micheluccio di Andrea dei Resti
Niccolò di Caboga
Niccolò di Marino
Niccolò di Sorgo
Pasquale di Lorenzo
Piero di Sorgo
Piero e Marino di Sorgo e compagni
Simone di Bona
Stefano dei Luccheri
Stefano dei Volzi
Stefano di Sorgo
Stefano di Zamagno
Teodoro da Ragusa
Traiano di Lorenzo
Valentino da Ragusa

In quest'altro elenco invece presentiamo i nomi che emergono dai registri di Piero di Alamanno Salviati, di almeno trenta anni più tardi:

Andrea di Luca di Sorgo
Antonio Isfondati
Giorgio dei Gozzi
Giovanni da Ragusa
Giovanni di Menze
Luca di Bona
Niccolò dei Giorgi
Niccolò di Castrato
Salamone di Giuda di Belgrado e il figlio Menam
Serafino dei Gozzi
Stefano dei Gozzi.

Come si può notare, i mercanti ragusei più attivi appartenevano alle famiglie politicamente ed economicamente più importanti della città come i Bona, Caboga, Gondola, Gozzi, Resti, Sorgo, Volzi.¹⁶ I registri però evidenziano la presenza a Ragusa di numerosi altri operatori, a conferma, se ce ne fosse bisogno, del vasto e diffuso tessuto commerciale di Ragusa.

¹⁶ Ciò emerge anche in numerosi studi, in primo luogo quelli di Bariša KREKIĆ, *Dubrovnik in the 14th and 15th Centuries: a City between East and West*, Norman 1972.

Le fonti inoltre sembrerebbero affermare come, già alla fine del '400, fosse attestata la presenza in città di operatori di origine serba, sulla base dell'elemento identificativo *di Serbia* che accompagna i nomi di Bartolomeo di Stefano, Gabriello di Stefano e di Elia: se infatti nelle fonti aziendali toscane la preposizione *da* indica generalmente la provenienza, *di* normalmente fa riferimento all'origine dell'individuo. Questi mercanti fornirono ai Salviati cavalli leardi e bardi, ma anche pelli e ciambellotti di Levante che vennero scambiati con panni fiorentini di media qualità, tinti dalla compagnia dei Salviati in verde e paonazzo. Al contrario la letteratura segnala l'arretratezza degli uomini d'affari dell'interno per questo periodo. Addirittura, secondo Sima Ćirković, nella seconda metà del XV secolo la concorrenza degli operatori di queste regioni praticamente poteva considerarsi nulla e i mercanti dei centri minerari stentavano ad arrivare alle città della costa adriatica e non osavano avventurarsi oltre il mare. Solamente a partire dal XVI secolo questi mercanti, in particolare quelli bosniaci originari di Olovo e Gorazde, si emanciparono e cominciarono ad avere contatti diretti, in primo luogo con Venezia.¹⁷ Ma le indagini dello studioso serbo si sono fondate sulle serie conservate nell'archivio di Ragusa, che come sosteniamo in questo contesto, andrebbero su questo ed altri temi opportunamente integrate con la documentazione degli uomini d'affari italiani, il cui operato sfugge con frequenza alle fonti notarili. Se nel prosieguo delle indagini la supposizione venisse confermata, già dalla fine del '400 probabilmente non potremmo più considerare i paesi dell'interno balcanico solo e soltanto aree di approvvigionamento di risorse minerarie e materie prime, ma anche zone nelle quali si stavano sviluppando reti commerciali che si affiancarono a quelle dei mercanti ragusei e che, come queste, imbastirono dinamiche che mettevano in contatto l'interno balcanico e l'area levantina con i mercati occidentali. Nei libri di Piero di Alamanno Salviati, che coprono il periodo compreso fra gli anni '20 e gli anni '40 del secolo successivo, i rapporti con un ebreo di Belgrado, Salamone di Giuda, e suo figlio Menam, stabilmente presenti a Ragusa appaiono ancor più intensi.¹⁸

Dai libri dei Salviati emerge inoltre come, sino agli anni '90 del XV secolo, il mercato di Ragusa ruotasse essenzialmente attorno al commercio delle materie prime dei Balcani.

In particolare, analizzando i registri di Francesco Salviati, emerge l'importante ruolo del metallo bianco, anche lavorato. Fra il 1484 e il 1486 i Salviati acquistarono da Antonio di Luca di Bona, Stefano dei Volzi e Francesco Gondola sei tazze

17 Sima ĆIRKOVIĆ, Ragusa e il suo retroterra nel Medioevo, *Ragusa e il Mediterraneo. Ruolo e funzioni di una Repubblica marinara tra Medioevo ed Età Moderna* (a cura di Antonio DI VITTORIO), Atti del Convegno Internazionale di Studi, Bari 21-22 ottobre 1988, Bari 1990., 15-26, 22. Con gli stessi toni anche Mirjana POPOVIĆ-RADENKOVIĆ, O trgovačkim odnosima Dubrovnika i Bosne i Hercegovine (1480.-1500.), *Istorijski glasnik*, 1-4/1952, Beograd, 3-20.

18 ASNSPi, *Salviati*, 966, cc. 13, 36, 50, 65, 76, 83.

d'argento, di cui tre dorate, e dodici cucchiaini per un peso complessivo di più di cinque libbre e un valore superiore a 47 fiorini. Gli oggetti, di manifattura ragusea, furono venduti al fiorentino Antonio Landi, con l'esclusione di quattro tazze che vennero acquistate da Francesco di Bonavere.¹⁹ Nel 1488 Francesco acquistò da Teodoro da Ragusa un nappo d'argento dorato del valore di quasi 28 fiorini, che fu poi venduto all'Arte fiorentina dei notai.²⁰

Anche la cera balcanica giocò un ruolo importante: fra il 1483 e il 1486 i Salviati ne acquistarono 307 libbre da Marino di Sorgo, 225 da Marino dei Gozzi.²¹ Fra il 1487 e il 1491 le quantità aumentarono e, complessivamente, furono acquistate sul mercato di San Biagio quasi 4.000 libbre.²² Rileviamo inoltre il commercio di numerosi cavalli bardi²³ e di 420 pelli montanine provenienti dai Balcani che i Salviati acquistarono, in più riprese, da Antonio di Luca di Bona e Bartolomeo di Serbia da Ragusa per essere vendute a calzolai fiorentini.²⁴

La lettura del registro di Iacopo Salviati evidenzia infine, più di quanto non appaia nelle fonti ufficiali, un importante ruolo della seta di Valona e di Belgrado²⁵ e l'importante ruolo svolto sul mercato di Ragusa dal cremisi che, pur proveniendo dall'interno balcanico, viene identificato nelle fonti come *raugeo*. Nei quattro anni considerati dal documento (1490-1494), la compagnia acquistò sul mercato raguseo cremisi per un valore di oltre 5.500 fiorini, che per la maggior parte fu utilizzato dagli stessi Salviati nella lavorazione della seta, destinando alla vendita solo un piccolo quantitativo del valore di poco più di 226 fiorini, che fu acquistato dalle compagnie fiorentine di seta di Piero Corsini e Francesco del Pugliese e di Niccolò e Ghirigoro del Benino, ma anche dalla compagnia fiorentina di lana di Giuliano e Iacopo Salviati e di Averardo e Giovanni Salviati.²⁶ Per colorare i tessuti in rosso, oltre alla grana della Spagna, del Peloponneso e della Provenza, dalla metà del '400 cominciò infatti ad essere utilizzato nella manifattura italiana anche il kermes serbo-bosniaco, ottenuto essiccando e sminuzzando il corpo di un insetto, il „kermes vermilio” appunto, raccolto in giugno attorno al giorno di San Giovanni. Gli insetti parassiti della „quercus coccifera” di quest'area venivano venduti a Venezia, Firenze e altri centri tessili italiani, esportandoli soprattutto attraverso Trgovište. E se, come abbiamo visto, probabilmente giocava un ruolo determinante la domanda di questo prodotto

19 ASNSPi, *Salviati*, 394, c. 10.

20 ASNSPi, *Salviati*, 395, c. 120.

21 ASNSPi, *Salviati*, 394, cc. 82, 106.

22 ASNSPi, *Salviati*, 395, c. 76.

23 ASNSPi, *Salviati*, 394, cc. 10, 82; 395, cc. 21, 83, 96.

24 ASNSPi, *Salviati*, 394, c. 85; 395, c. 96.

25 ASNSPi, *Salviati*, 403, cc. 13, 50, 51, 83, 86, 102.

26 ASNSPi, *Salviati*, 403, c. 81.

per l'utilizzo aziendale interno, l'importanza del cremisi nel commercio raguseo potrebbe essere approfondito incrociando le fonti cancelleresche, in primo luogo la serie *Debita Notariae* su cui si basano gli studi di Ignacij Voje, con le scritture private e aziendali.²⁷ Quanto abbiamo detto confermerebbe tuttavia come, ancora alla fine del Quattrocento, i mercanti ragusei si concentrassero soprattutto sul commercio delle risorse balcaniche, assai ambite dagli operatori occidentali.²⁸ Il commercio dell'argento, della cera, dei cavalli, delle pelli, ma anche del cremisi e della seta grezza dei Balcani, costituivano un punto di forza per i mercanti della città di San Biagio, il cui successo in quei territori era probabilmente facilitato da una maggiore vicinanza e padronanza della lingua, degli stili, degli usi, dei costumi e della cultura. I mercanti e le compagnie occidentali, anche quelle veneziane, faticarono invece ad avere in quei luoghi un ruolo importante e dovettero appoggiarsi agli operatori ragusei, spesso adattando i propri strumenti e tecniche commerciali. Le materie prime vennero scambiate con tessuti fiorentini di media qualità, principalmente destinati ai mercati balcanici, prodotti dalla compagnia di Niccolò Tanini e di Antonio di Giuliano dei Medici, che i Salviati tinsero in base alle richieste dei mercanti di Ragusa.²⁹

Per la prima metà del XVI secolo, i libri di conto di Piero di Alamanno Salviati documentano invece come i ragusei acquistassero dai fiorentini prevalentemente panni di lusso, con un valore compreso tra 22 e 25 ducati la pezza. La compagnia toscana a ragusei vendette più del 19% dei propri panni di alta gamma.³⁰ I tessuti erano destinati al Levante, dove venivano scambiati col prezioso lino alessandrino, seta stravai e pregiatissimi ciambellotti che i ragusei cominciarono ad esportare verso i principali mercati europei. L'interesse dei mercanti di Ragusa si stava dunque spostando dall'interno dei Balcani, dove, come abbiamo visto, la concorrenza degli operatori locali forse cominciava a farsi più forte, lasciando minori margi-

27 Sul commercio del cremisi raguseo si veda Ignacij VOJE, A Contribution to the Trade in Crvac (Chermesium) in Medieval Dubrovnik, *Istorijski časopis*, 56/2008, Beograd, 101-116, che fonda le proprie ricerche esclusivamente sulle serie di Ragusa.

28 Analoghe considerazioni in Paola PINELLI, L'argento di Ragusa, *Storia Economica*, 3/2005, 549-573; Id., The Florentine Company of Francesco Neroni and Trade with Dubrovnik (Ragusa) in the First Half of the 15th Century, *Spomenica akademika Sime Ćirkovića/Homage to Academician Sime Ćirković* (a cura di Srđan RUDIĆ), Beograd 2011., 159-175; Id., *Tra argento grano e panni. Piero Pantella, un operatore italiano nella Ragusa del primo Quattrocento*, Firenze 2013.; Id., „E s'egli regha arienti o cera”: prime indagini sul commercio della cera a Ragusa (Dubrovnik) fra XV e XVI secolo, *Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen Age*, 127-2/2015, 2-14; Id., Mercanti toscani a Ragusa (Dubrovnik) nel XV secolo, *Artisani et Mercatores ...: Artisans and Merchants in the Adriatic Area/Artisani et mercatores ...: O Obrtnicima i trgovcima na Jadranskom prostoru* (a cura di Elena ULJANČIĆ-VEKIĆ – Marija MOGOROVIĆ CRLJENKO), VIII Biennale Storica Istriana, Poreč 11-13 maggio 2017, Poreč 2019., 164-175.

29 Fra i numerosi esempi possibili si veda ASNSPi, *Salviati*, 395, c. 21.

30 PINELLI 2013, 21.

ni di competizione e guadagno, e si stava indirizzando verso il mercato orientale, i cui prodotti erano largamente richiesti nelle più importanti piazze di scambio dell'Occidente. La città di San Biagio si trovava infatti in una felice posizione, al centro delle rotte terrestri che collegavano le due realtà, e i suoi mercanti iniziarono a sfruttare maggiormente questa opportunità, forti anche della protezione e delle garanzie concesse loro dall'impero ottomano. Come abbiamo avuto modo di evidenziare in altri studi, dalla seconda metà del XVI secolo, e ancor più nel XVII secolo, Ragusa era ormai diventata uno scalo attraverso il quale giungevano in Occidente le merci levantine e al quale affluivano, destinate prevalentemente a Costantinopoli, panni di lusso, non solo fiorentini.³¹ Solo per fare alcuni esempi tratti dai nostri registri, tra il 1526 e il 1527 Andrea di Luca di Sorgo acquistò da Piero di Alamanno Salviati 16 panni del valore di 22 ducati e mezzo ciascuno, che pagò con ordini di pagamento sottoscritti da alcune compagnie fiorentine alle quali il raguseo aveva fornito lino *finissimo e fortissimo* di provenienza alessandrina, come la compagnia di Benedetto di Piero Guazzelli e quella di Alessandro di Domenico Falcinelli.³² Fra il 1527 e il 1528, un mercante ebreo di Ragusa, Salamone, e il figlio Menam acquistarono da Piero 27 panni di lusso, paonazzi e sopramani, che costarono mediamente 24 ducati d'oro l'uno.³³ Nel 1531 Serafino dei Gozzi acquistò dalla compagnia fiorentina 94 panni con un prezzo medio di 25 ducati, pagati *a darci a rincontro dette* di alcuni linaiofi fiorentini, tra cui Guaspere di Michele dell'Osso, Bastiano di Giovanni Megli, Girolamo di Buonaguida, e di alcuni merciai fiorentini come Niccolò del Corno e Paolo di Antonio del Galea.³⁴

Nei registri di Piero di Alamanno intravediamo però anche un ulteriore importante elemento di novità, e cioè come nel XVI secolo gli strumenti e le tecniche commerciali e finanziarie dei mercanti ragusei fossero ormai divenute quelle complesse che caratterizzavano il mondo imprenditoriale europeo. Se nei libri di conto di qualche decennio prima i mercanti ragusei concludevano le proprie operazioni cedendo risorse e materie prime in cambio di manufatti, adesso invece cominciano ad utilizzare strumenti piuttosto articolati e raffinati come la lettera di cambio o il giroconto. A questo proposito a nostro giudizio appare estremamente significativo come un mercante raguseo, Andrea di Luca di Sorgo, risultasse titolare di un conto corrente presso la compagnia dei Salviati.³⁵

31 *Ivi*, 33.

32 ASNSPi, *Salviati*, 966, cc. 13, 43.

33 ASNSPi, *Salviati*, 966, c. 37.

34 ASNSPi, *Salviati*, 966, c. 154.

35 ASNSPi, *Salviati*, 966, cc. 13, 43.

Uloga firentinskih knjigovodstvenih registara u izučavanju dubrovačke trgovine između 15. i 16. stoljeća: bilješke iz Arhiva Salviati

Sažetak

Polazeći od pretpostavke da je dokaz o postojanju knjigovodstvene prakse kod trgovaca prisutan i u okviru dubrovačkog okruženja, moramo se zadovoljiti s činjenicom da je takvih izvora, neophodnih za proučavanje dubrovačke ekonomije, posebno ako su popraćeni bogatom bilježničkom dokumentacijom, u dubrovačkom Arhivu malo. Možda bi se navedenim poteškoćama moglo doskočiti potragom u talijanskim arhivima, posebno u toskanskim, za registrima trgovaca i radnika koji su imali intenzivne kontakte s Dubrovnikom. Prva istraživanja koja smo u tom smislu proveli, pretražujući registre trgovačkih društava Francesca di Giuliana, Iacopa di Giovannija i Piera i Alamanna Salviatija, dokazuju da bi takav pristup mogao dovesti do stvaranja jedne cjelovitije i sistematičnije slike o ponašanju, stavovima i aktivnostima dubrovačkih trgovaca. Ustanovljeno je kako je veliki broj dubrovačkih trgovaca surađivao s toskanskim trgovačkim društvima te kako trgovačko tkivo grada nisu činile samo najpoznatije trgovačke obitelji već je bilo puno šire i raznovrsnije. Uvidom u knjigovodstvene dokumente doznajemo o velikoj važnosti i ulozi koju je neka roba, poput grimiza i grube balkanske svile, imala u dubrovačkom trgovačkom sustavu i koja je, kako se čini, nagovijestila buduću konkurentnost trgovaca iz unutrašnjosti krajem 15. stoljeća, suprotno vjerovanju uvriježenom u historiografiji. Treba, na kraju, naglasiti da nam analiza ovakve vrste dokumenata omogućuje evidentirati promjene, koje inače ne bi bile tako očite, u dubrovačkoj trgovini između 15. i 16. stoljeća, kao i vještije korištenje trgovačkih tehnika i znatno kompleksnijih financijskih i trgovačkih instrumenata.

Ključne riječi: knjigovodstveni izvori, Dubrovnik, Balkan, Firenca, Toskana, obitelj Salviati, 15. do 16. stoljeće, trgovina

The role of Florentine accounting registers in the study of Dubrovnik trade between the 15th and 16th centuries: notes from the Salviati Archives

Summary

Starting from the assumption that the proof of bookkeeping practice among merchants is present within the Dubrovnik environment, we must accept the fact that such sources, necessary for studying the Dubrovnik economy, especially if accompanied by rich notarial documentation, are few in the Dubrovnik Archives. Perhaps these difficulties could be prevailed through registers of the Italian archives, especially in the Tuscany, by searching for merchants and workers who had intensive contacts with Dubrovnik. The first research we conducted in this regard, searching the registers of companies Francesco di Giuliano, Iacopa di Giovanni and Pierre and Alamann Salviati, proves that such an approach could lead to a more complete and systematic picture of the behaviour, attitudes and activities of Dubrovnik merchants. It was established that a large number of Dubrovnik merchants cooperated with Tuscan companies and that the city's trade was not only made up of the most famous merchant families but was much wider and more diverse. By looking at the accounting documents, we learn about the great importance and role that some goods, such as crimson and coarse Balkan silk, played role in Dubrovnik trading system. As it seems, it hinted the future competitiveness of inland traders in the late 15th century, contrary to the belief ingrained in historiography. Finally, it should be emphasized that the analysis of this type of document allows us to record changes, which would not otherwise be so obvious in Dubrovnik trade between the 15th and 16th centuries, as well as the skilled use of commercial techniques and much more complex financial and commercial instruments.

Keywords: bookkeeping sources, Dubrovnik, Balkans, Florence, Tuscany, Salviati family, 15th to 16th centuries, trade

FONTI E BIBLIOGRAFIA / IZVORI I LITERATURA

Fonti archivistiche / Arhivski izvori:

Državni arhiv u Dubrovniku

HR-DADU-9 Razni zapisi Notarijata (*Diversa Notariae*) (1310. - 1808.)

HR-DADU-12 Oporuke i legati Notarijata (1282. - 1808.), 12.1. Oporuke (*Testamenta Notariae*)

HR-DADU-15 Razni zapisi Dubrovačke kancelarije (*Diversa Cancellariae*) (1282. - 1808.)

Archivio della Scuola Normale Superiore di Pisa

ASNSP: Archivio Salviati

Bibliografia/Literatura:

Benedetto Cotrugli Raguseo. Il libro dell' arte di mercatura (a cura di Ugo TUCCI), Venezia 1990.

Fernand BRAUDEL, *Civiltà e imperi nel Mediterraneo nell' età di Filippo II*, vol. 1, Torino 1986.

Sima ĆIRKOVIĆ, Ragusa e il suo retroterra nel Medioevo, *Ragusa e il Mediterraneo. Ruolo e funzioni di una Repubblica marinara tra Medioevo ed Eta Moderna* (a cura di Antonio DI VITTORIO), Atti del Convegno Internazionale di Studi, Bari 21-22 ottobre 1988, Bari 1990., 15-26.

Zdenka JANEKOVIĆ RÖMER, The Family Records of Andreas De Pozza from 1569-1603, *Dubrovnik Annals*, 13/2009, Dubrovnik, 37-54.

Bariša KREKIĆ, *Dubrovnik in the 14th and 15th Centuries: a City between East and West*, Norman 1972.

Liber statutorum Civitatis Ragusii (ur. Baltazar BOGIŠIĆ – Konstantin JIREČEK), *Monumenta Historico-Iuridica Slavorum Meridionalum*, IX, Zagreb, 1904.

Liber Viridis (a cura di Branislav M. NEDELJKOVIĆ), Beograd 1984.

Federigo MELIS, Industria commercio credito (secoli XIV-XVI), *L' economia fiorentina del Rinascimento* (a cura di Federigo MELIS), Firenze 1984., 31-186.

Paola PINELLI, L'argento di Ragusa, *Storia Economica*, 3/2005, 549-573.

Paola PINELLI, The Florentine Company of Francesco Neroni and Trade with Dubrovnik (Ragusa) in the First Half of the 15th Century, *Spomenica akademika Sime Ćirkovića / Homage to Academician Sima Ćirković* (ur. Srđan RUDIĆ), Beograd 2011., 159-175.

Paola PINELLI, *Tra argento grano e panni. Piero Pantella, un operatore italiano nella Ragusa del primo Quattrocento*, Firenze 2013.

Paola PINELLI, „E s'egli regha arienti o cera“: prime indagini sul commercio della cera a Ragusa (Dubrovnik) fra XV e XVI secolo, *Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen Age*, 127-2/2015, 2-14.

Paola PINELLI, Mercanti toscani a Ragusa (Dubrovnik) nel XV secolo, *Artisani et Mercatores ...: Artisans and Merchants in the Adriatic Area/Artisani et mercatores ...: O obrtnicima i trgovačima na Jadranskom prostoru* (ur. Elena ULJANČIĆ – VEKIĆ – Marija MOGOROVIĆ CRLJENKO), 8. istarski povijesni biennale (Poreč 11. – 13. svibnja 2017.), Poreč 2019., 164-175.

Mirjana POPOVIĆ-RADENKOVIĆ, O trgovačkim odnosima Dubrovnika i Bosne i Hercegovine (1480.-1500.), *Istorijski glasnik*, 1-4/1952, Beograd, 3-20.

Trgovačke knjige braće Kabužić (Caboga) 1426-1433 (ur. Desanka KOVAČEVIĆ-KOJIĆ), Beograd 1999.

Ignacij VOJE, A Contribution to the Trade in Crvac (Chermesium) in Medieval Dubrovnik, *Istorijski časopis*, 56/2008, Beograd, 101-116.